

Volley. Lucchetta torna in pista con un nuovo disco
Dopo «Go Lucky Go» ora ha inciso «Schiacciamo l'Aids»
«Il mio pensiero non cambia: un giocatore famoso deve dare il suo contributo sociale, sensibilizzando la gente»

Oltre la rete

È nata una stella nel mondo della musica? «Assolutamente no» spiega Andrea Lucchetta - io continuo a schiacciare con i colori del Milan. Poi, nel tempo che mi rimane, cerco di essere attivo su tutti i fronti. Anche in quello della musica. Dopo «Go Lucky Go» adesso ho inciso «Schiacciamo l'Aids» e speriamo che me la cavo». Fra il serio e l'ironico Lucchetta continua per la sua strada.

LORENZO BRIANI

■ Ancora lui, un'altra volta riesce a far parlare di sé per le sue vicissitudini extrasportive. Andrea Lucchetta, ex capitano della nazionale di Velasco e capitano del Milan volley ne ha combinata un'altra: ha inciso un disco sull'Aids. Disco che è uscito ieri allegato al mensile «Tutto musica& spettacolo» e che ha questa spiegazione: «Lo sport è il punto d'incontro fra corpo e mente, fra forza e intelligenza. La vita è la stessa cosa: l'apprezza e la salva chi sa vivere e amare facendo incontrare l'istinto con la ragione. Questo disco è dedicato a chi ancora non lo ha capito». Così Lucchetta esce fuori dal limbo sportivo ancora con un disco che fa seguito a «Go Lucky go», non si smentisce. Schiaccia per il Milan e, stavolta, anche per cercare di

diffondere un quesito più grande di lui. Arriveranno delle critiche, questo è sicuro. «Me lo aspetto» - spiega Lucchetta - ma non credo che possano essere così velenose. Il problema Aids tocca tutti quanti, nessuno escluso. Pallavolista, pseudocantante oppure uomo di mondo. Come ti definisci? Non c'è dubbio: pallavolista. Tutto il resto è un hobby, un quid in più che cerco di mettere nelle mie cose di tutti i giorni, nella mia vita. Così, ho inciso un secondo disco, parlo di Aids e di sport. Un mondo, quello in cui vivo che non è esente dalla «peste del 2000», come confermano Magic Johnson e Arthur Ashe. E il tuo disco che c'entra?

È una canzone di un «non cantante» che cerca di far avvicinare la gente, i ragazzi allo sport allontanandoli dalla strada. È un grido di dolore, una campagna di prevenzione, proprio come quella dei dentisti contro le carie.

Aids e sport, un binomio non certo consueto.

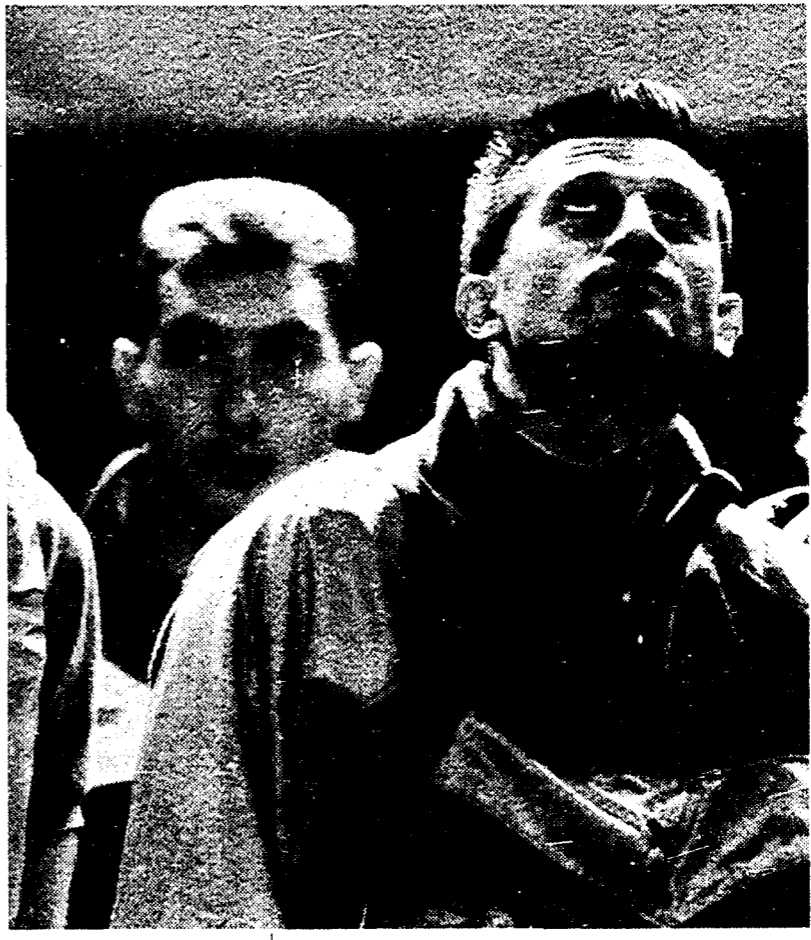
Noi sportivi siamo ipercontrollati, siamo delle persone che pensano di essere al di fuori di questi problemi, viviamo in un mondo un po' ovattato e stiamo però rendendoci conto che nessuno può dichiararsi esente da questa malattia. Così, questa mia «Schiacciamo l'Aids» è anche da intendere come messaggio sociale che arriva dal mio mondo, quello del volley.

Informare, amare, amarsi, prevenire. Questo è il refrain

C'è poca pubblicità su questa malattia, quindi è bene parlarne il più possibile. Amare, poi, è l'elemento portante della nostra esistenza. Amare nel senso più ampio del termine. Farlo anche verso i contagiati dall'Aids. Dico no alla violenza. Amarsi, poi è un tema da prendere con le pinzette. Può essere inteso come «cura del proprio corpo» o come «concedersi» al partner. Quest'ultima ipotesi, credo, è la base di un rapporto d'amore fra due persone senza pudori. Non come venti anni fa quando si cambiava donna (o uomo) senza pensarci su due volte, però. Prevenire, invece, non ha bisogno di spiegazioni: bisogna usare il preservativo.

CHI È?

■ Andrea Lucchetta, nato a Treviso il 25 novembre del 1962, è uno dei personaggi più importanti del volley. Ha vinto praticamente tutto, sia in azzurro che con le maglie di Panini Modena e Milan: scudetti (4), Coppa dei Campioni (1), campionato del mondo per club (1), campionati del mondo (1), campionati Europei (1) e un paio di edizioni della World League. Il suo palmarès è di quelli che fanno invidia. Però, Lucchetta, oltre ad essere un campione sul campo, lo è diventato anche lontano dal parquet. Con le sue gags, con le sue battute e le sue canzoni. «Servono personaggi per crescere, per far aumentare l'immagine della pallavolo in Italia e nel mondo», diceva. E, così, ha indossato i panni del «personaggio», quello che fa parlare di sé e della sua squadra. Un aneddoto per chiarire la sua figura: dopo aver vinto uno scudetto si è tagliato i capelli e se li è tinti di bianco rosso e verde fra lo stupore della gente. Come voleva tagliare la torta il giorno del suo matrimonio? Con una motosega. Questo è Andrea «Lucky» Lucchetta, premiato come miglior giocatore del mondo in occasione della vittoria azzurra in occasione dei mondiali (vinti) a Rio de Janeiro nel '90.



Andrea Lucchetta torna a cantare

Di chi è questo? Di chi è questo? Così comincia la tua canzone. È mio! E lo grido forte a tempo di rap. Usalo dai, è facile sai. Lento, adagio, siai attento al contagio, veloce, veloce il rischio è atroce. Quattro parole per non morire: informare, amare, informarsi e prevenire. Chiaro il mio messaggio? Dove vorresti che arrivasse questo tuo messaggio? Nelle scuole. Ma se non ci è riuscito il Lupo Alberto, come pretendi di riuscirci? Il Lupo Alberto è uno di noi. È stato un grosso errore non farlo arrivare nelle classi d'Italia. Io spero di arrivarci, almeno qualche ente che si occupa del problema Aids, naturalmente.

Fare un disco costa e, se va bene, produce guadagni. Io personalmente non mi metto in tasca nemmeno una lira. Ho lavorato gratis. È un «prodotto» di sensibilizzazione e, quindi, non credo che debba portare dei profitti. Se ci saranno dei guadagni, verranno devoluti in beneficenza, a qualche ente che si occupa del problema Aids, naturalmente.

Hai già qualche altra iniziativa del genere nel cassetto? Mi ha cercato l'Associazione contro i tumori. Vogliono la mia immagine per uno spot contro il fumo. Io sono d'accordo. Sarà poi la mia società a decidere se posso utilizzare la maglia da gioco in questa occasione. Ci vediamo alla prossima, ok?

Basket
Burghy:
«americani»
a rischio

■ ROMA. Tutti a rapporto da Franco Casalini. Tutti meno uno: Shelton Jones. Il basket capitolino cerca di ritrovare la vena d'inizio stagione, di ritrovare punti e morale. Il tecnico, che ha confermato la sua disponibilità a rimanere sulla panchina della Burghy, che ha accettato i consigli e le proposte del presidente Angelo Rovati, si è ritrovato ieri con la squadra per riprendere gli allenamenti. All'appuntamento erano tutti presenti tranne Shelton Jones, che ha misteriosamente perso l'aereo. Arriverà oggi. E, forse, il ritardo di Jones è un segno premonitore. Casalini deve decidere chi tagliare, quale straniero rimandare a casa per primo per tentare di raddrizzare una stagione iniziata bene e proseguita male (in conto delle sconfitte consecutive è arrivato a sette). Per Tanoka Beard e Shelton Jones si profila un fine anno piuttosto delicato. Casalini, infatti, ha intenzione di cambiare entrambi gli stranieri. L'ultima parola la darà il campo, quello di Bologna, che domenica prossima ospiterà il match Filodoro-Burghy. «La situazione - spiega Casalini - è delicata. Siamo vagliando il mercato americano e quello europeo. Non c'è granché, vedremo quello che si riesce a combinare. Shoene? È troppo caro, non lo prendiamo. Peccato, era un buon giocatore». Continua così la ricerca di una nuova coppia di americani da parte dei dirigenti della Burghy. L. B.

Oggi il raid prende il via: 20 giorni di gara, 17 tappe, 13.180 km
La crisi degli sponsor, il ritorno nel Sahara, il passaggio a Eurodisney

Parigi-Dakar: si parte

Prende oggi il via il raid più famoso: la Parigi-Dakar. Venti giorni di gara, 17 tappe, 13.180 km da percorrere. In chiusura un traguardo-novità: Eurodisney. Nella «mappa» mancano i classici appuntamenti del deserto algerino, libico e nigeriano. Gli sponsor hanno abbandonato la corsa: «Penuria di soldi», dicono i responsabili delle varie case. Gli iscritti sono duecentosessantacinque.

CARLO BRACCINI

■ Venti giorni di corsa da Parigi a Eurodisney via Dakar: il raid di Capodanno, abbandonata la rotta per Città del Capo (sperimentata senza grande successo lo scorso anno), ritorna nel Sahara, ma con un percorso completamente rinnovato. Da Parigi a Dakar e ritorno, attraverso Francia, Spagna, Marocco, Mauritania e Senegal, saranno, in tutto, 13.180 chilometri. L'arrivo è previsto per il 16 gennaio a Place de La Concorde, a Parigi. Gli ultimi cento chilometri saranno una passerella, perché il vero tra-

guardo, grande novità, sarà quello del giorno prima, a Eurodisney. Gli iscritti sono 265: 98 auto, 97 moto, 70 camion. Sono lontani i tempi in cui gli organizzatori dovevano limitare le iscrizioni ad una prova che aveva suggestionato il «tout Paris», equivalente parigino del «generone romano». Nel 1988 furono 603 a prendere il via. La crisi economica ha fatto selezione naturale, ma con il lifting organizzativo ideato da Fenouil (il creatore del Rally dei Faraoni, che ha introdotto tra l'altro l'aiuto logistico ai motociclisti ed il divieto di ricognizioni del percorso) il raid si presenta al via con meno lustrini, più credibilità. Nel percorso mancheranno i classici appuntamenti del deserto algerino, libico e nigeriano. Ma seguendo la costa atlantica non mancheranno le imboscate, specialmente nelle due tappe-maratona (7-8 gennaio, 1160 chilometri da Dakar a Atar in Mauritania e 10-11 gennaio, 1245 chilometri da Nouadhibou a Tan Tan). I chilometri di «speciale» saranno 5.536,5.

Così, prende il via oggi, da Place de Varsovie a Parigi, la Parigi-Dakar del sedicesimo anno, il primo di una nuova era. Sepolte nel deserto le stagioni dei pionieri che insieme al fondatore della «corsa» Thierry Sabine affrontavano l'Africa con pochissimi mezzi e tanta volontà, dimenticate anche le edizioni miliardarie dei grandi teams ufficiali, del Sahara trasformato in un bivacco ambulante di uomini in tuta e sofisticate tecnologie, la Parigi-Dakar si prepara all'ennesimo cambiamento di rotta. Non sono finite però le polemiche che, ancora prima della tragica morte di Sabine, schiantatosi col suo elicottero su una duna durante l'edizione del 1986, hanno sempre accompagnato la maratona. Ma la Dakar oggi fa meno notizia, non occupa più i paginoni dei grandi quotidiani sportivi (Francia esclusa) e un posto fisso nel Tg della sera; così le associazioni ambientaliste hanno perso un po' di smalto nel condannare l'aggressione a uno dei territori ancora incontaminati del pianeta.

Anche la Santa Sede, che fece scalpore qualche anno fa «scomunicando» la Parigi-Dakar per la sua sequela interminabile di morti e tragedie, sembra occuparsi di altro. Debole, una volta tanto, persino la solida difesa degli organizzatori: «Portiamo soldi non de grado. Ci sono popolazioni che aspettano la Parigi-Dakar come l'evento dell'anno e governi che provano di tutto pur di vederci passare sotto a casa loro».

Il fatto è che se non funziona la formula «al risparmio» proposta dai nuovi gestori (in pratica l'Equipe, Le Parisien e la stessa organizzazione del Tour de France), la Dakar è condannata. Scacciato Gilbert Sabine, dentista parigino padre di Thierry e per anni dittatore incontrastato di uno dei più grandi eventi sportivi del mondo, la Parigi-Dakar punta ora tutto sul volto umano rinunciando alla follia di arrivare a Città del Capo ma obbligando per la prima volta i concorrenti a tornare indietro, fino a Parigi. «Sarà una corsa accessibile anche ai piloti privati, con costi di partecipazione più contenuti - si giustifica Michel Merel, portavoce della rifondata Thierry Sabine Organization - Non saranno più ammessi i prototipi, ma solo mezzi direttamente derivati da quelli di normale produzione». Basta per richiamare l'attenzione dei grossi sponsor che hanno prima gonfiato e poi abbandonato la Dakar come un giocattolo rotto? Per il momento non se ne parla nemmeno: Citroën e Mitsubishi hanno confermato il loro impegno ma in forma ridotta mentre tra le due ruote i «dakariani» famosi come Edi Orioli e Alessandro De Petri sono ritornati a correre da privati, o giù di lì. La carovana dei concorrenti sbarcherà in Africa solo il 30 dicembre e concluderà la sua fatica davanti al parco giochi di Eurodisney, in Francia.




Come ricevere gratis una carta di credito e pagare l'Unità per un anno in sei comode rate? Chi si abbona lo sa.

Se possiedi i requisiti richiesti e ti abboni per un anno a 7-6-5 giorni puoi domandare a l'Unità e ricevere gratuitamente

Unicard la carta di credito che ti consente di pagare in sei comode rate, senza interessi, l'abbonamento annuale.

Per informazioni numero verde **1678-61151**

l'Unità

ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.